

## GAZZETTA DEGLI SI

CON LA COMPAGNIA DEL TEATRO STABILE

# «Processo per magia» di Apuleio di Madaura

(Teatro Stabile) Un processo di caccia alle streghe avvenuto diciotto secoli addietro nella Libia romana. L'accusato? Apuleio di Madaura, filosofo, uomo di scienza, scrittore, poeta e quindi «mago», evocatore dei demoni e delle forze «occulte» del razziocinio. Il reato? Magia, naturalmente, la stessa accusa che fino al tardo Medioevo colpì tutto ciò che all'ignoranza appariva straordinario, incomprendibile, miracoloso. E del resto, scrive Arthur Miller nel suo «Crogiuolo» a proposito di un altro celeberrimo processo per magia, svoltosi 1500 anni dopo, quello nella puritana Salem, «...ancora oggi, l'uomo non è in grado di organizzare la sua vita sociale senza ricorrere alle repressioni: l'equilibrio tra la libertà e l'ordine, non è ancora stato raggiunto».

Ecco perchè il processo al quale fu sottoposto Apuleio di Madaura nel 158 d. C. nella città libica di Sabrata, ha un significato profondamente attuale, vivo, palpitante, che supera di gran lunga la semplice ricostruzione storica e letteraria; ed è per questo che l'appassionato lavoro del traduttore Francesco Della Corte e di Renzo Giovampietro, che da tempo mirava a dare questo testo al teatro, non ha sol-

tanto il pur grande merito di riscoprire e di ridurre in forma dialogata la famosa autodifesa dello scrittore delle «Metamorfosi» o meglio — come è noto il romanzo nella dizione più corrente — de «L'Asino d'oro». «Qualunque accusa si voglia muovere a un uomo di cultura e di scienza — grida Apuleio ai suoi giudici — sia vera o calunniosa, un intellettuale non deve eluderla, ma accettarla e dimostrare la propria innocenza».

Apuleio di Madaura, dunque, nel 158 d. C., per invidia di molti che gli imputavano soprattutto d'aver sposato una ricca vedova, Pudentilla, alle cui sostanze miravano il figlio di costei Pudente, la nuova Erennia ed altri ancora, fu tratto in giudizio dinanzi al Proconsole di Roma con l'accusa tremenda d'essere un mago. Non si serviva forse Apuleio di specchi concavi per riflettere su animali, sassi e piante la luce del sole? Non scriveva versi d'amore capaci di far arrossire volti di vergini? Non studiava le interiora dei pesci per trarne magiche formule e, pestando rarissime radici d'Arabia, non ricavava polverine misteriose che egli diceva buone per lavarsi i denti? Magia, dunque, sortilegio, e dietro quest'accusa, co-

me sempre, meschini interessi, beghe di donne avido e corrotte, malafede di giudici pagati, ignoranza di umili e viltà di potenti. E' l'eterno processo all'uomo libero ed è l'eterna accusa morale che si ripercuote poi sugli accusatori, qualunque sia la sentenza: «Tannonio (l'accusatore) che ha fatto risuonare queste volte di una prezzolata loquacità, scagliando caluniose invenzioni contro la mia persona — dice Apuleio nella sua fredda e razionale autodifesa — ha colpito in me tutti gli uomini di cultura, ha offeso la scienza e l'arte». La storia non dice se Apuleio fu assolto o condannato, se il Proconsole di Roma seppe dare prova di civiltà romana oppure si macchiò d'oscurantismo: il fatto però che Apuleio di Madaura potè pubblicare liberamente la sua «autodifesa», curarla e scriverla, ci dice che diciotto secoli fa, nella città libica di Sabrata, la ragione ebbe una grande vittoria.

Il traduttore prof. Della Corte, docente di letteratura latina all'Università di Genova, sul documento di Apuleio, con felice intuito teatrale e con moderna suggestività, ha ricostruito i dialoghi dell'accusa, dei testimoni, le deposizioni, le risposte ironiche dell'accusato: un vero processo condotto con tensione, con i colpi di scena che caratterizzano i grandi dibattimenti, con un'attualità impressionante, quasi si trattasse d'una vera cronaca giudiziaria.

Nell'attualizzare questo processo alla libertà, Renzo Giovampietro, protagonista e regista, ha saputo infondere alla azione un ritmo incalzante, avvincente, appassionato. Seppur logicamente limitato come lavoro di teatro, trattandosi in effetti di due lunghi monologhi appena interrotti dagli interventi dei testi, «Processo per magia» affascina lo spettatore per la sua lucidità e soprattutto per l'universalità della sua problematica.

Giovampietro è stato un Apuleio caloroso, ironico, bruciante; una recitazione ricca di toni, di sfumature e di realistica passione ha meritatamente fruttato all'interpretazione del giovane e bravo attore un lungo e caloroso applauso del pubblico. Ricorderemo ancora Iginio Bonazzi, un accusatore secco, torvo, convincente; Franco Passatore, il cancelliere; Bob Marchese, Lucetta Prono, il Di Sales, il Buscagione e la giovanissima Wally Salio (Erennia) forse ancora un tantino acerba, ma indubbiamente attrice di buone promesse.

Vice

